

# Brexit, ecco perché gli inglesi non possono tornare indietro

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**L**a Brexit si è impigliata su un ostacolo di ordine costituzionale e politico, prima ancora che procedurale. L'Alta Corte di Giustizia inglese ha ritenuto che il potere di decidere sulla attivazione della procedura di uscita dall'Unione, prevista dall'articolo 50 del Trattato europeo, spetti al Parlamento e non al governo di Sua Maestà. Ciò per due ragioni: in primo luogo, il Referendum Act 2015 avrebbe conferito al corpo elettorale una funzione consultiva e non deliberativa; di conseguenza, non spetta al governo bensì al Parlamento decidere definitivamente sulla questione, non potendo avvalersi il primo di alcun privilegio nei confronti delle Camere. Vigge infatti, nel sistema costituzionale inglese, il principio della sovranità del Parlamento.

Tutto si gioca, dunque, sul valore attribuito alla volontà popolare dalla legge indittiva della consultazione: se invece si trattasse di una volontà deliberativa, la decisione del governo britannico di attivare la procedura dell'articolo 50 sarebbe meramente esecutiva della volontà popolare, non residuando spazio alcuno di apprezzamento politico e decisionale. Sarebbe incongrua una legge, atto politico e quindi libero per definizione, per dare seguito ad un contenuto già predeterminedo dal corpo elettorale. La questione della permanenza della Gran Bretagna nella Unione Europea fu sollevata dal premier Cameron già a margine del Consiglio Europeo del dicembre 2011, quando rimase isolato di fronte alla proposta franco-tedesca, ed alla conseguente decisione degli altri Stati europei di procedere al rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria.

La Gran Bretagna non ha aderito a nessuna delle predette innovazioni e il Parlamento inglese avrebbe potuto decidere direttamente, con legge, se attivare o meno la procedura di uscita dall'Unione Europea, senza attivare il referendum. Avrebbe così riassunto la propria completa sovranità, eliminando la compressione decisa nel 1972 con la adesione alla Comunità Europea, che si concretizzò in una legge che considerava immediatamente validi all'interno gli impegni che ne derivavano.

Trattandosi di una questione su cui nessun partito in Parlamento aveva ricevuto un mandato politico, la soluzione più drastica sarebbe stata un ritorno alle urne. Si sarebbe trattato di un classico «scioglimento preventivo del Parlamento», volto ad acquisire l'orientamento popolare su una questione cruciale, sopraggiunta dopo l'inizio della legislatura.

Nessuno, tanto meno il premier Cameron, ha voluto cimentarsi su questa prospettiva, non solo per via della concorrenza nei confronti dei Conservatori da parte dell'Ukip (Uk Independence Party) guidato da Nigel Farage, ma perché l'obiettivo era quello di contrattare nel frattempo con la Commissione Europea le nuove condizioni di permanenza della Gran Bretagna nella Unione, facendo poi votare il corpo elettorale sull'accordo raggiunto. La legge di indizione del Referendum sulla permanenza nell'Unione aveva previsto che il governo comunicasse al corpo elettorale, almeno 10 settimane prima del voto, l'esito delle trattative con Bruxelles e della sua posizione al riguardo. Gli inglesi si sono espressi, quindi, sulle nuove condizioni di permanenza nell'Unione.

Nel Consiglio Europeo del 18-19 febbraio 2016 il governo Cameron aveva vinto su tutta la linea: il giorno stesso in cui avesse comunicato la volontà della Gran Bretagna di rimanere nell'Unione, sarebbero entrati in vigore i documenti concordati, cui mancava solo la firma del presidente del Consiglio Europeo. C'erano tutte le dichiarazioni richieste, fino alle clausole di eccezione a favore della Gran Bretagna in tema di sovranità nella prospettiva di una Unione politica, di Banking Union, di Market Capital Union, di benefici assistenziali per gli immigrati comunitari.

Nessuno, mai, ha messo in dubbio il valore deliberativo del referendum popolare. Non è un caso che ora la questione della competenza sia stata sollevata da due cittadini scontenti dell'esito, e non dal Parlamento: aveva chiesto al popolo, da cui trae legittimità la sua sovranità, di decidere. Ha troppo rispetto per la sua storia per chiedere a un giudice di restituirgli un potere che aveva liberamente deferito al popolo. Tornare indietro non si può: che piaccia o no, è questa la democrazia. (riproduzione riservata)

